

L'Adige Dicono di noi

Oriente Occidente Domani lo spettacolo The ranch is empty/ Capitale umano del Collettivo Poetic Punks

Sulle orme di Sebastião Salgado

FABIO DE SANTI



Riscoprire l'altro è l'unico rifugio possibile, la lotta più speranzosa e rivoluzionaria di tutti i tempi. Queste le premesse di "The ranch is empty/ Capitale umano", il nuovo spettacolo urbano del Collettivo

Poetic Punks in scena per l'**Oriente Occidente Dance Festival** domani alle 18 al Museo della Città.

Di questo spettacolo ispirato alle grandi transumanze umane raccontate in Exodus dal fotografo Sebastião Salgado, abbiamo parlato con Natalia Vallebona e Faustino Blanchut del collettivo Poetic Punks che sviluppano i loro progetti creativi fra Belgio, Francia e Italia.

Come nasce "The ranch is empty"?

«La nostra ricerca è iniziata nel 2020, anno in cui ci siamo resi conto che, a seguito della pandemia, il rapporto tra le persone diventava quasi tecnico, era sempre meno empatico e costretto alla distanza.

Quindi abbiamo iniziato a lavorare sulle dinamiche di un meccanismo di corpo a corpo che non avesse una relazione empatica, abbiamo cercato cioè di tradurre questa meccanicità di due esseri umani che si incontrano e stanno a stretto contatto in un movimento sul palco. La prima stesura è stato un cortometraggio di sei minuti e poi abbiamo continuato il lavoro in sala».

Quali sono i temi ai quali sottende?

«The ranch is empty racconta la storia dell'umanità contemporanea, di come oggi siamo sempre più dei turisti, indotti a un rapporto di individualismo che ci preclude l'incontro con l'altro».

In quale modo Salgado vi ha ispirati?

«Ci ha colpiti il suo libro "Exodus" che abbiamo letto intorno al 2020 e i suoi scatti ci hanno aperto tutto un immaginario attorno al lavoro che stavamo già facendo. "Exodus" racconta fundamentalmente la vita dei profughi, di persone che sono costrette dall'oggi al domani ad abbandonare tutto quello che hanno.

Nonostante conservino una speranza di trovare una terra promessa, portano con sé drammi e tragedie ma anche la vitalità con cui affrontano l'esodo.

Non raccontiamo la storia dei profughi ma ci interessava il parallelo tra il nostro lavoro sull'incontro



L'Adige

Dicono di noi

"tecnico" dei corpi, senza empatia, e questi viaggi, per far emergere come in entrambe le situazioni alla fine un'empatia nasce spontanea. Attraverso un lavoro tecnico, abbiamo quindi cercato di restituire un sentimento di empatia universale per tutti coloro che guardano lo spettacolo». Nello spettacolo sono coinvolte persone non professioniste che hanno partecipato a un laboratorio a Rovereto.

«Lavoriamo con cinque performer e un compositore che per certe scene entra a far parte anche lui dello spettacolo. Il numero delle persone è essenziale, per questo abbiamo provato a integrare degli esterni attraverso dei laboratori. Lo facciamo perché avere una massa di persone sul palco ci permette di aprire immaginari legati a questi spostamenti.

Condividere la ricerca con gli amatori ci mette in condizione di approfondirla e ci rendiamo conto che può smuovere anche dei tabù, come ad esempio nel contatto verso l'altro da parte di persone che non sono abituate a toccare estranei e che invece sul palco si ritrovano a farlo e questo ci commuove molto».